

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VI. 1971-1975

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A Bernard Barthalay

Pavia, 22 novembre 1974

Caro Bernard,

da molto tempo avrei voluto scriverti, ma mi è sempre più difficile disporre del mio tempo da quando la situazione politica ci obbliga a confrontarci con il potere. Comunque, alcuni aspetti della situazione dell'Europa e dell'Uef si sono nel frattempo chiariti.

Vedrai, nei testi allegati, quali sono le cose essenziali che si possono dire, a mio parere, circa la posizione della Francia. Ma, per quanto ci riguarda, si tratta di collocare questa posizione nella nostra prospettiva globale. Io direi:

1) bisogna sottolineare che con l'elezione europea si tocca una questione di principio, ossia una opzione prioritaria: dire sì o no alla partecipazione del popolo (lavoratori ecc.) al controllo democratico degli elementi europei della situazione politica, economica e sociale. Questa opzione prioritaria, di per sé stessa, oltrepassa i limiti del suo apparire nella sfera politica, e si può fondatamente affermare che la sua radice si trova nella sfera storico-sociale, nella contraddizione tra economia europea e poteri nazionali (chiusura della vita politica nei quadri nazionali, divisione dei lavoratori a livello europeo ecc.); e naturalmente si può arrivare a dire che questa contraddizione è la forma storica attuale dello sviluppo delle contraddizioni del capitalismo mostrando che si deve far leva su questa contraddizione per indebolire l'imperialismo, ecc.

Di più. In questo modo si può sostenere questa posizione senza sostenere i limiti del suo apparire alla ribalta politica, e svilupparla con una nostra visione, che non ha niente a che fare con quella di Giscard. È il nostro compito, è una sfida di sinistra alla sinistra. In questo modo non abbiamo niente da perdere perché difendiamo un principio. D'altra parte, se questa posizione avanza, non abbiamo ancora nulla da perdere, e tutto da guadagnare, poiché essa non può avanzare se non mostrando, via via, il suo vero volto. Ho visto stamattina, sulla stampa italiana, che Brandt avrebbe preso posizione, a Parigi, a favore dell'elezione europea e di altri aspetti della proposta francese. Ciò sarebbe il primo piccolo passo in questa direzione, il primo elemento da sfruttare con la sinistra francese, che deve battersi contro Schmidt, e avere la propria politica franco-tedesca, ecc.

2) Bisogna tener presente che la posizione francese apre per l'Uef delle possibilità di battersi che non aveva in passato. Fino ad ora noi avevamo delle idee – senza peso nella bilancia del potere – e un piccolissimo fatto, sostenuto solo da noi: il progetto di legge in Italia. D'ora in poi possiamo dire che, per quanto riguarda l'elezione europea, siamo con la Francia. Abbiamo dalla nostra parte la credibilità. In Francia, una sfida di sinistra alla sinistra, negli altri paesi la possibilità di confrontarci col potere. Per l'Uef è importantissimo. Finché non abbiamo che delle idee, il principio attivo non è che la pura ragione, ossia Autonomia federalista; da quando la Francia è a favore dell'elezione europea, abbiamo una realtà politica molto forte da sfruttare, e possiamo quindi tentare di far muovere l'Uef, ossia il federalismo che non è arrivato all'autonomia.

Detto questo, bisogna analizzare ciò che dobbiamo fare nell'Uef e nelle sue sezioni nazionali. Da tempo la mia azione è stata solo italiana, ma non potevamo utilizzare la nostra etichetta europea, ed è per questo che abbiamo sviluppato sempre una azione marginale per sostenere l'Uef. In questa ottica, e in vista del Congresso, avevo inviato ad Eickhorn un testo per indicare il minimo da fare insieme (metodo d'azione, obiettivi) e proporre che il nuovo Presidente non assuma la carica per non far niente, ma per far eseguire da tutti questo minimo comune europeo. Eickhorn ha accettato questa prospettiva, ha avanzato lui stesso la possibilità della mia candidatura, ci siamo incontrati. La questione della mia candidatura è ancora aperta, perché da un lato io l'avevo proposta a Spinelli (che ha rifiutato), dall'altro avevo detto ai tedeschi che non sapevo se la situazione italiana non mi avrebbe costretto ad andare al di là del minimo comune. In realtà mi sbagliavo, facevo una piccola fuga in avanti (una campagna, in Italia, contro la Nato, o cose del genere). Ad ogni modo la posizione francese ci ha confermato – è stato già acquisito – che bisogna restare nell'equilibrio politico attuale, che non è ancora venuto il momento di rinunciarvi.

Riguardo alla candidatura ci sono ancora dei problemi. Comunque credo che si debba fare con l'Uef questa politica del minimo comune e prepararsi in questo senso per il Congresso. Sul fatto che io sia o no un candidato bisognerà parlare tra francesi e italiani.

La Francia. Se è vero che per agire non è più necessario il principio attivo della ragione, bisogna cercare un compromesso con Sebag e altri per la messa in atto del minimo comune in Francia. Io credo che in questo modo in Francia potremmo agire meglio che nel passato, perché il tuo ruolo potrebbe diventare più chiaro, più riconoscibile. A mio parere dovresti assumere in Francia il ruolo di leader culturale di questa politica europea da condurre lì (aiutando i francesi a superare l'ottica nazionale). Il compromesso con Sebag potrebbe toccare, con prudenza, questo aspetto del problema. Ma ciò che è importante è apparire fin d'ora, subito, come il federalista che sa fare l'analisi della situazione europea attraverso un testo (se condividi ciò che ho scritto puoi utilizzare queste considerazioni: forse lo slogan «una sfida di sinistra alla sinistra» non è male).

Il tuo compito sarebbe duplice: da una parte ricordare ai francesi che, anche se è la Francia ad avere l'iniziativa, il successo di-

pende dalla risposta degli altri paesi, e dunque bisogna prendere in considerazione l'azione anche negli altri paesi; dall'altra parte l'elaborazione culturale. Beninteso, sono necessari degli strumenti visibili, e qui si pone la questione della rivista. Tu sai che non abbiamo più soldi per continuare l'edizione francese. Ma bisogna anche dire che ciò che ha complicato le cose è stato il fatto che non potevamo essere sufficientemente tempestivi sull'attualità, e che la rivista, a causa di ciò, non aveva più mordente. In Italia lo strumento sono stati i Quaderni che tu conosci. Penso che in Francia si potrebbero fare dei Quaderni (non costano molto, sono brevi, molto leggibili, ecc.) intitolati «Il pensiero federalista».

E c'è un'occasione che può essere utile. Ho pubblicato da Vallecchi un libro su Proudhon. La collezione è divulgativa; ma il mio saggio è critico (il limite era di 60 pagine, ma ho potuto andare oltre), è, se non mi sbaglio, la base teorica (metà di Proudhon e metà mia) del discorso sulla proprietà e sulla storia. Si tratta di vedere se un testo di questo genere potrà essere pubblicato in Francia. Perciò ti prego di dare una copia anche a Lesfargues, a Lafont e ad Auzias.

Bene, mi sono dilungato, ma ora finisco.
Con amicizia

Traduzione dal francese del curatore.